
LETTERA AD UNO SCRITTORE CHE MI FA SENTIRE

di Enrique Navarro

Ciao, Alessandro:

Mi senti? È una cosa difficile da capire quello che mi succede con il verbo "sentire". Sono messicano e più specificamente un messicano che romanticizza tutto. Per me, "sentir" è forse la parola spagnola più bella perché parla di sensazioni fisiche dei corpi e anche dei sentimenti. Alcune persone, come te, ci fanno sentire entrambe. La prima volta che ho sentito la parola "sentire" mi sono trovato sorridente tutto il giorno. In Messico non usiamo "sentir" per il significato di "ascoltare", mi piaceva incredibilmente che gli italiani usano lo stesso verbo per udire e per provare sensazioni.

Penso che non è una cosa di suono, non è solo che qualcuno ascolta altri quando parlano. Perché gli italiani non dicono "mi odi"? Perché usano una bellissima parola per dire "sì, ti riconosco, ti ascolto, ti percepisco"?

L'ho già detto: è difficile da capire come è difficile da spiegare. Magari gli italiani sono abituati al verbo e non sono sorpresi, in questo caso vorrei offrire un esempio del perché mi è piaciuta tanto la parola.

In un tempo, la mia vita era brutta. Non riuscivo a essere felice e posso dire che niente mi faceva sentire. Non so perché, ma mia sorella ha sentito la mia tristezza e mi ha dato un libro su un uomo che aveva 32 anni.

Comprava e vendeva.

Bachi da seta.

Nelle tue pagine ho accompagnato Hervé Joncour nei suoi viaggi Giappone. E Hervé Joncour mi ha accompagnato nella mia nostalgia. In qualunque forma, leggerti mi ha svegliato e motivato a andare di nuovo avanti. Credo che *Seta* mi ha ispirato a essere giornalista e dopo scrittore, ma quest'ultimo lo dico con paura e riserva.

Il mio sogno è intervistarti, Alessandro. Questo è il motivo per cui studio italiano. In Anagrama, la tua casa editrice in spagnolo, mi hanno detto che tu solo offri interviste in italiano e io ho tante domande. Sono tanti anni che io ti leggo e so di cosa vorrei parlare con te. Del mare, per esempio. Sono stato due volte in Italia. La prima, per dieci giorni ho conosciuto l'isola di Sicilia. Ho preso l'autobus e il treno per andare a Taormina, Catania, Agrigento e Siracusa, dove c'è una piccola libreria chiamata Gabò - Ubik Ortigia. Ho comprato *Novecento*, *Seta*, *Mr Gwyn*, *Oceano Mare* e *City*, libri che ho letto prima in spagnolo.

Ho guardato il mare di ogni città e credo che adesso posso capire perché tu sempre parli del naufragio, di questa sensazione di assoluta calma mentre uno non ha dove andare.

Il mare, sempre il mare. E i viaggi. Voglio parlare con te di alzare le città, come in *City*; dei viaggi eterni, della follia, della malinconia. Voglio sapere chi è Shatzky Sheel e voglio dirti che la mia mamma anche ha il cancro.

Voglio dirti che ti sento ma non solo è una cosa di suono. Non è solo che immagino la tua voce mentre ti leggo. Ti sento come la sonata di Pekisch o di T.D. Lemon Novecento. Ti sento come un pittore che lavora sul mare. Se non posso parlare con te, sono felice di leggerti nella tua lingua.

Perché sentire è l'unica cosa vera in questo mondo. Sentire è l'unica prova che siamo vivi in qualunque luogo dell'infinito. Un suono è solo vero se è ascoltato; una voce solo è vera se è sentita; una persona solo è vera se è sentita. Mi senti?